

Due giganti dai piedi di creta:

MONTOVOLO E MONTEVIGESE

Chi percorre la Porrettana, dopo l'attraversamento delle gole di Salvaro e di Calvenzano, all'avvicinarsi a Vergato, rimane colpito dal gruppo del Montovolo e del Montevigese ergentesi maestoso, quasi a sbarrare la strada. Il primo, pure essendo più basso (m. 962), per la sua forma quadrata e per la sua posizione geografica riesce a nascondere per un buon tratto il secondo (alto m. 1115), mostrante solo il fianco orientale e la cima.

Il Montovolo è un gigantesco fortilizio naturale con baluardi rocciosi appuntiti, spazianti, da un lato, le vallate del Reno e del Limentra, dall'altro, quelle del Setta e del Brasimone. È famoso nel Bolognese. La leggenda e la storia s'intrecciano intorno ad esso in guisa tale da riuscire difficile lo stabilirne i confini. L'imponenza severa delle suddette alture, relativamente al fondovalle, l'aspetto brullo, conseguente la loro natura geologica, spiegano facilmente l'abbondanza di fantastiche-rie e di miti e l'avvicinarsi di episodi storici. Nel periodo romano chiamato Monte Polense o Palense dal culto, ivi praticato dai pastori, alla Dea Pale, ultimo nido del Paganesimo nel Bolognese, il Montovolo divenne poscia centro di comunità religiose cattoliche. Monaci latini vi penetrarono e presero sede durante il dominio longobardo onde combattere la penetrazione della cultura germanica. Fu, quindi, confine dell'Esarcato di Ravenna nell'Appennino Bolognese. Del Montovolo si scrisse in guide turistiche, in opere di archeologia e di storia, in riviste religiose ed artistiche. Tra queste è pregevole lo scritto dell'illustre concittadino

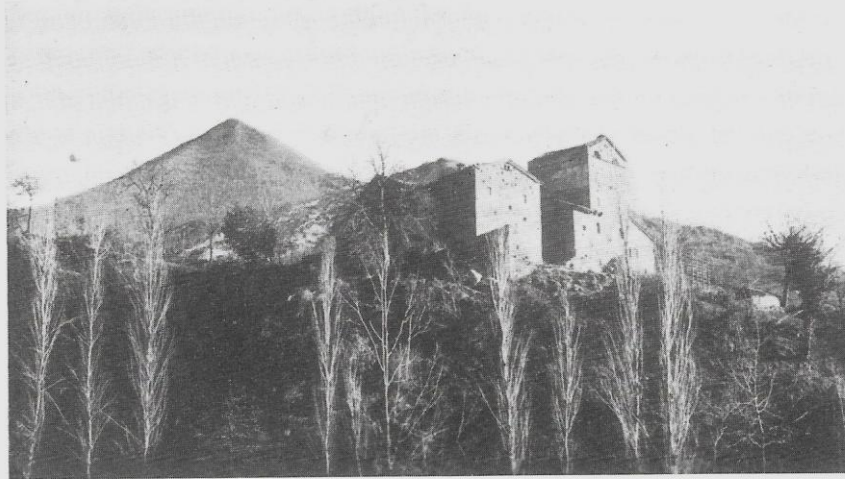
Alfonso Rubbiani, del 1908, riferentesi alla Chiesa di S. Caterina, la minore delle due (m. 8 × m. 4), sorte sul suddetto monte, costruzione attribuita al XIII secolo. Ma non è mia cura intrattenermi sia sulle meraviglie del soprannominato tempio divino, nè su quelle dell'altro, di S. Maria, della metà del 1200, mentre la cripta è precedente l'incendio del 1241, che distrusse l'antico oratorio. Il cultore d'arte e di storia può consultare fonti bibliografiche esaurienti (Serafino Calindri (1718), Arturo Palmieri (vari lavori pubblicati al principio del secolo XX), Emilio Vegetti (1925)), oppure, ancora meglio, salire alle solitarie e suggestive chiese o in un tranquillo giorno feriale, godendo appieno la religiosità del luogo, oltre che la preziosità artistica, ovvero durante le notevoli feste religiose (una il 3 maggio, e due nel mese di settembre).

Anche il naturalista può soddisfare i suoi gusti nell'esame dei suddetti edifici. Il largo impiego di arenaria nell'architettura locale testimonia la natura geologica della zona. Il Montovolo, nella parte più elevata, è costituito da arenarie molasse del miocene, prevalentemente puddingoidi, e dalla così detta « molassa ofiolitica » che, per dirla con Luigi Bombicci, « ad un primo esame, può sembrare macigno », ricca di granuli di glauconia e di Radiolari. Tale formazione poggia sulle argille scagliose, del cretaceo, più o meno lavinose, dirupate e brulle. La desolazione della plaga argillosa è rotta solo, durante la primavera, dalla fioritura della Sulla, l'unica pianta alligante su tali terreni. La sopradescrit-

ta sequenza di stratificazioni spiega il motivo della definizione, dato in duplice senso, relativa al Montovolo, che è veramente « un gigante dai piedi di creta ».

Lo stesso può dirsi circa il Montevigese, con analoga struttura geologica.

zione del Comune di Grizzana), pittoresco borgo medioevale sulle pendici del Montovolo, conservato intatto e suggestivo con gioielli sconosciuti di architettura (un oratorio, costruito con blocchi di arenaria, su cui sono sculture ed iscrizioni, destinato a cade-



L'antica Cà d'Orè, datata 1495. Nello sfondo il Monte Vigese.

Per il naturalista geologo vi è un altro fatto interessante da rilevare: le argille scagliose, notoriamente impermeabili, costituiscono uno strato di arresto per le acque infiltratesi nelle arenarie. Quindi è logica conseguenza il ritrovamento, all'intorno della superficie di contatto, delle numerose sorgenti di acqua fresca e pura. Questo privilegio e dovizia di acque delle due alture sorelle è ancora più singolare in quanto raro nel territorio bolognese, notoriamente arido.

In un pomeriggio radioso di quest'ultimo maggio sono ritornata su questi monti.

Dalla Scuola (*) di Vimignano (fra-

(*) *Scola*, nel senso latino, significa aggregato di persone, insieme di più famiglie. Persino il nome è rimasto immutato dopo tanto scorrere di anni e di burrasche!!

re per « sostegno manco »; il quattrocentesco palazzo-castello dei Parisi, dalle finestre quadrate, a cornice pure in arenaria, dal salone, dove è un cammino datato con interessantissime epigrafi e pitture murali, pure datate, l'uno e le altre del 1600), da quel piccolo nucleo di case, ripeto, eternato il fissabile nelle lastre e pellicole fotografiche, nella sacra « ora che volge al desio », ho osservato di nuovo estatica il Monte Vigese o Monte Vegese, alle cui falde si erge Vigo. La montagna dai mille metri fu tristemente nota anche otto anni fa come teatro di panico e di rovine. Il 28 gennaio 1950, infatti, dopo un susseguirsi di scosse e di slittamenti, franò seppellendo la strada per un ampio tratto, impedendo l'accesso alle cave di arenarie, unica risorsa locale, procurando ingenti danni agli abitanti. È degna di nota la

considerazione che la suddetta frana fu la quarta nel giro di 90 anni. Nel 1860, difatti, una delle tante storiche, distrusse la borgata di Vigo; seguirono quella del 1904 e la terza del 1947. Dopo l'ultimo allarme, furono fatti lavori di imbrigliamento e di rimboschi-

con moto armonico, in una festa di colori. Dentro i casolari le famigliole vivono la loro vita semplice, modestissima, ma sana, perchè il clima è salubre, il sole benefico e l'aria è ottima. Ormai sono scomparsi, o, per lo meno, attenuati i ricordi dei protagonisti del mo-



Il Monte Vigese e la chiesa di Vigo. Nella parete è ancora visibile la zona di distacco della famosa frana del 1855, la quale travolse tutta la borgata.

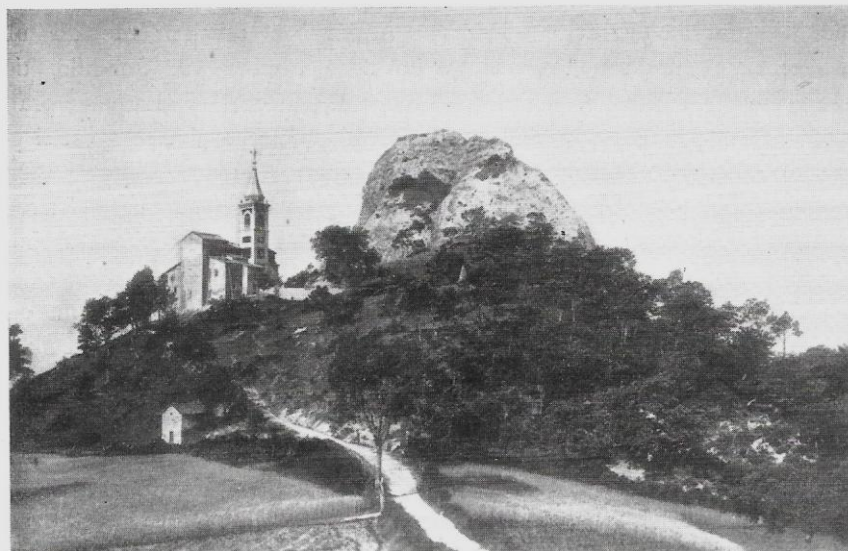
mento, onde rassodare il terreno. Ma furono sufficienti e razionali? Sanarono il male alle sue radici? Si riuscì a levare totalmente l'acqua che, imbevendo gli strati di argille, li rese lubrificanti, sì da causare gli smottamenti? È il tragico « problema della montagna ».

Ora la calma è tornata. La vita vegetale ed animale ha ripreso il suo ritmo normale. Le aree coltivabili sono state sfruttate per sfamare la popolazione misera e triste. I campi di grano, rallegrati, anche se invasi, dai papaveri ora in fiore, quelli di spagna, di rosea lupinella e di erba medica, rigogliosi, ondeggiano al caldo vento di maggio,

divenuti « eroi ». Colti all'improvviso da rombi, da ventate e da boati, i contadini fuggivano, una bambina ammalata scappava via scalza sulla neve, mentre la casa crollava; tutti si mettevano in salvo e una signora inferma, distesa sopra un materasso, veniva fatta scivolare a valle su di una slitta improvvisata. Nel contempo si schiantavano alberi, rotolavano botti di vino e si frantumavano mobili e case. È divenuto mitico il pino della famiglia Donati (albero raro fra quelle cime), il quale solamente piegò, miracolosamente indivelto, nonostante la massa di circa 600.000 m.³ di terra

avanzasse rapidamente e sterminasse ogni cosa, prima in un unico grosso tronco, scissa, in un secondo tempo, in due fiumane, l'una lunga 2 km. e larga m. 200, la quale sfociò nel Limen-

metà del secolo scorso, si occupò della flora della Provincia di Bologna. Le specie, che allignano fra i magnificati riposanti monti, sono: *Arabis alpina* L. - *Acer monspessulanus* L. - *Pyrus*



Il Monte Vigo.

tra formando un delta nero, mentre l'altra, ad un dipresso della lunghezza di 1 km. e della larghezza di 50 m., si arrestò sotto alla Scola.

Il Creato tutto ora ha assunto il tono sacro di apparente mitezza. Ma, sotto, il Montevigese continuerà la guerra? Profondo, solenne mistero della Natura.

Onde offrire una visione naturalistica completa del Montovolo e del Montevigese citerò ancora le loro curiosità e peculiarità botaniche, descritte con minuziosa precisione da Girolamo Cocconi, lo scienziato professore allo Studio Bolognese, il quale, nella seconda

communis L. - *Amelanchier vulgaris* Mönch. (ad Oreglia) - *Saxifraga aizoon* Jacq. - *Globularia incanescens* Viv. - *Morus nigra* L. (a Campale) - *Quercus ilex* L. - *Allium pendulinum* Ten. - *Phleum pratense* L. - *Molinia coerulea* Mönch. - *Campanula persicifolia* L. - *Gentiana cruciata* L.

La vicinanza a Bologna (circa una sessantina di km.) e la molteplicità di attrattive dei solitari luoghi siano di sprone e di allettamento per una valorizzazione avvenire definitiva e sicura.

ANNA MARIA TOMBA